

Il Cinema di Roberto Nanni

di

Cristina Piccino

Da "Il Manifesto"

Roberto Nanni è uno dei nostri migliori talenti.

Appartato, solitario, esploratore di formati, generi, dispositivi, il Video come il Super 8 mm, quest'ultimo divenuto oggi per una generazione di artisti quasi il mezzo per resistere all'omologazione (dittatura?) del digitale.

Lui però, Nanni, ci lavora da sempre, perché tutto il suo cinema è una forma durissima di resistenza alla burocrazia dei Ministeri/Rai, alla mancanza di invenzione, cercando una necessità politica e poetica a partire, appunto, dalle immagini.

È questa indipendenza che lo rende unico, e che è anche molto faticosa...

Ma Nanni è cresciuto col punk e con le visioni di Mekas, Anger, la musica contemporanea, le immagini per lui possono essere solo decostruzione emozionale e del movimento.

La sua trama emozionale si compone di suggestioni, ama sviscerare l'oggetto del suo sguardo, improvvisare traiettorie, distorcere il punto di vista...

Lui, in qualche modo, cerca sempre di aggiornare non soltanto di conservare, di museificare.

E' un aspetto di grande vitalità questo lavoro su una memoria intima, personale.

Se uno va a guardare qualsiasi di questi appunti, diari, viaggi, ritratti sono tanti frammenti di una memoria che è anche collettiva.

C'è veramente una capacità di sintesi di tanti elementi e di tanti spunti sul fare cinema.

E' un cinema fortemente politico perché credo che sull'idea di cinema politico ci sia ancora oggi un grosso equivoco.

Ovvero, si pensa che il cinema politico sia la scelta di un soggetto, di un soggetto impegnato, un soggetto che racconta una storia di oggi.

Ecco Roberto Nanni la politicità la mette prima di tutto nel film, nel gesto filmico, nella scelta di un'immagine, nel modo di lavorarci sopra, di rifletterci, di montarlo, di portare dolcemente chi lo guarda a comporre un suo proprio universo, un proprio sguardo critico.

Il primo lavoro con cui ho conosciuto Roberto Nanni è *L'Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman*.

Mi sorprende ancora oggi pensare ad un lavoro così, un'intervista realizzata a Derek Jarman poco tempo prima che morisse.

Derek era già molto malato, aveva l'Aids e lui ne parla con grande serenità insieme a Roberto. Questa idea di montaggio, di mescolare i formati, di non riprendere mai la persona seduta ma di inventare una forma di cinema, è sorprendente.

Prendiamo per esempio *Attraverso un Vetro Sporco* che lui filma dalla vecchia casa dove abitava a Piazza Fanti, vicino a Piazza Vittorio a Roma.

Riprende quello che vede dalla finestra del suo bagno, un racconto, uno spaccato di realtà molto forte.

Intanto per il luogo. Piazza Vittorio è dove si sono concentrati tutti gli immigranti arrivati a Roma e dove hanno consolidato la loro presenza.

Il quotidiano di questo ambiente, le liti, le manifestazioni dei fascisti di Forza Nuova contro l'immigrazione, tutte le contraddizioni e conflitti di una realtà contemporanea, realtà in questi giorni strumentalizzata fino al limite dell'osceno.

Un anno di osservazione non voyeuristica ma da obiettivo profondo dalla finestra di una casa romana che dice di immigrati, emarginazione, guerra in Jugoslavia, media e solitudine con estrema delicatezza e forza, come chi sa osservare la superficie per smontarne i pezzi e ricomporli in ordini non prevedibili.

Ho preso questi due esempi proprio perché sia *L'Amore Vincitore*, l'incontro con un regista che Roberto ama molto, che un film di realtà come *Attraverso un Vetro Sporco*, sono entrambe due forme espressive in cui si vede sempre una ricerca sia verso il supporto visivo sia verso l'uso del suono, della "musica".

Si può pensare ad una musicalità, a qualcosa d'interno al suo cinema.

Infatti il suo cinema è un gesto unico, singolare all'interno di quello che possiamo definire il cinema italiano.

Cristina Piccino

Da "Il Manifesto" e "Ostinati 85/08"